

XIII Domenica del Tempo Ordinario

Anno C

LETTURE: 1 Re 19, 16.19-21; Sal 15; Gal 5,1.13-18; Lc 9,51-62

Ci viene proposto, dalla liturgia di oggi, un brano composito del *Capitolo 9* del Vangelo di san Luca che, a partire dal **versetto 51**, narra un *passaggio decisivo* nella vita di Gesù. Un versetto che **attesta** una *svolta* nell'interiorità della sua persona e denota una vera e propria fase "nuova" nel suo ministero pubblico.

In **Luca 9,51**, cioè, si apre il **grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme**, viaggio insieme ideale e reale, che l'Evangelista descrive e presenta utilizzando una fortissima espressione tratta dalle pagine del Servo sofferente di Isaia. Infatti nella sua traduzione letterale il vangelo dice: "*Gesù indurì la sua faccia e si diresse verso Gerusalemme*". Ossia: Gesù "*fece il muso duro*", "*strinse i denti*", decise in modo forte e convinto di andare a Gerusalemme.

Si tratta di un atteggiamento che, come dicevamo ha risonanze veterotestamentarie (in Isaia e altrove) che vengono richiamate per comunicare qualcosa di essenziale, di importante: *Gesù accoglie in se stesso fino in fondo il destino profetico della sua esistenza, cioè un destino "sofferto" per amore del servizio verso Signore*. Dobbiamo ricordare che nei versetti precedenti al nostro brano, ma sempre al Capitolo 9, Gesù aveva già più volte annunciato ai suoi discepoli, senza essere compreso, il suo destino di morte, il rifiuto dei capi religiosi e la sua condanna: "*Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno*"; e poi: "*Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini*".

Ma perché accade questo nella vita di Gesù? Cosa lo spinge a questa risoluzione così forte?

Perché per parlare di Gesù l'evangelista Luca ad un certo punto si sente in dovere di parlare in questo modo della testimonianza del Figlio di Dio?

L'Evangelista ci ha consegnato il senso di questa opzione proprio all'inizio del nostro brano quando afferma: "*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto*".

Ecco il punto essenziale: ciò che guida Gesù, ciò che occupa la sua vita in modo totalizzante è **l'interiorizzazione profonda di un'ora, di un tempo compiuto: quello di rendere visibile la sua fedeltà al Padre**, accettando di ritornare a Lui in quella modalità propria che non dipende solo dal suo desiderio di Figlio, ma che passa attraverso l'incomprensione, la negligenza, la mancanza di fede degli uomini a cui il Regno è destinato. Gesù prevede benissimo che disprezzo, irrisione, rifiuto e morte *saranno la cornice ultima della sua testimonianza del Regno*.

Possiamo dire che san Luca al versetto 51 utilizza delle parole che hanno un forte senso *evocativo*: Gesù non sale in alto solo perché Gerusalemme è una città sopraelevata, posta su un monte, per cui i pellegrini dovevano compiere lo sforzo della salita finale, ma anche e soprattutto perché Gesù **accetta, sceglie, accoglie** di vivere la sua morte imprevista come la modalità per esprimere il suo amore fedele al Padre. Questo amore fedele è ciò che per lui vale più di tutto. La strada della passione, la *via crucis* è *pertanto l'unica via in cui il pellegrino Gesù su questa terra offre, spera, esprime il modo di servire il Padre e il suo Regno, cioè il suo amore misericordioso e sovrabbondante sul mondo*.

Questo significato custodito dal *versetto 51* da valore al tema della **sequela** che occupa tutto il Capitolo 9, ma che, come abbiamo potuto cogliere, ha riguardato tutte le letture che la liturgia ci ha proposto in questa XIII domenica del tempo ordinario.

Seguire Gesù è seguirlo nella logica della croce.

Gesù non l'aveva loro nascosto; aveva dichiarato espressamente: *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”*.

I discepoli non hanno subito capito ed accolto questo pensiero, così come noi stessi, discepoli di oggi, di fronte alle logiche evangeliche della verità, dell'integrità, della fedeltà all'insegnamento di Dio rimaniamo molto smarriti.

Anche i Samaritani - di cui il vangelo di racconta- non hanno accolto Gesù: questa ostilità, dopo quella degli abitanti di Nazaret, è descritta da san Luca come esemplificazione che mette in luce l'incomprensione a cui Gesù va incontro.

Incomprensione che poi si confermerà anche nei successivi incontri di Gesù che il vangelo di oggi nella sua parte finale racconta. San Luca presenta tre casi, ponendoli alla nostra attenzione perché anche noi valutiamo ed accettiamo di passare attraverso alcune strettoie per rendere vero e sincero il nostro desiderio di sequela. Tre casi, tre condizioni, tre forme di inciampo o ostacolo alla sequela.

- Nel primo caso, quello d'un uomo che si propone ad essere discepolo, Gesù ricorda la **precarietà** della sequela. Come volpi e uccelli, Gesù non ha dimora e chi lo segue deve essere disposto alla stessa precarietà.

Chi decide di seguire Gesù deve accettare, insomma, di non avere certezze garantite, di non avere sicurezze che tutto andrà bene a prescindere dal cammino che si va compiendo di volta in volta. La meta è chiara: la casa del Padre; ma il cammino, invece, può riservare sorprese, probabilmente rivelerà la necessità di perdite. Ma, in fondo, la vita umana non è forse questa cosa? Noi crediamo di avere sicurezze, le cerchiamo e ci illudiamo di trovarle nei beni, in certi legami, in certi modi di essere e di fare: in realtà Gesù ci dice che solo nella sfida di stare accanto alla sua precarietà noi troviamo la roccia su cui garantire il nostro destino.

Il secondo e il terzo caso sono simili e pertanto li assommiamo. I due uomini che Gesù incontra – uno è chiamato, l'altro si propone – hanno dei legami significativi alle spalle. Chi negherebbe che il rapporto con la propria storia, il padre, la madre, la famiglia, la patria non sia importante. Tuttavia per Gesù neppure questi legami chiudono il cerchio del senso del vivere. Una volta cresciuti c'è un solo legame che ci può tenere in piedi. A questi uomini il Signore ricorda il primato del Regno, primato che, in qualche modo - è da accettare - comprende e sublima tutti gli altri legami: anzi direi che diviene la condizione di possibilità affinché ogni altro legame sia maturo, libero, profondo.

Ciò che oggi Gesù ci chiede è davvero molto difficile, perché consiste proprio nel perdere la nostra sicurezza, perdere le nostre idee e affidare la garanzia del loro successo non alle nostre soluzioni, ma alla logica nuova che egli ci propone. Anche se in fondo, rientrando in noi stessi e ascoltando la nostra fame e sete, confrontandoci con l'evangelo sentiamo che la proposta di vita cristiana che Gesù ci fa è autentica e ci rende liberi, proprio come afferma san Paolo nella seconda lettura – non mancheremo di sentirne la fatica e la responsabilità. Chiediamo allora a Gesù che ci faccia accettare di buon grado - come lui ha fatto - il dono e il prezzo di questa autentica libertà.

fr. Pierantonio